

## Premessa

*Abbiamo raccolto alcuni testi per iniziare una riflessione su Bruno Trentin, scomparso lo scorso 23 agosto, mentre questo numero della rivista era già in via di completamento.*

*Lo abbiamo voluto ricordare con brevi interventi a caldo, riservandoci di tornare successivamente sulla sua figura di dirigente sindacale e intellettuale.*

*La complessità del suo profilo è emersa già nei giorni successivi alla sua scomparsa nei commenti di numerosi osservatori: leader dei metalmeccanici e successivamente segretario generale della Cgil, padre dei consigli dei delegati ma anche della nuova stagione dei diritti post-89, negoziatore rigoroso, e poi protagonista degli accordi con i governi degli anni novanta.*

*Di questa complessità costituiscono un assaggio anche gli interventi che pubblichiamo di seguito, che mostrano le numerose sfaccettature della sua attività.*

*Qualche sottolineatura ulteriore.*

*Sicuramente le tappe della sua esistenza pubblica sono scandite in modo contestuale dalla progressione nelle sue funzioni di dirigente sindacale, ma anche dalla sua ricca e costante elaborazione intellettuale: si va dai contributi all'analisi del neocapitalismo negli anni sessanta (poi pubblicati nell'importante *Da sfruttati a produttori, De Donato*) alle riflessioni critiche sul posto del lavoro nella società post-fordista (che trovano una sistemazione rilevante ne *La città del lavoro, Feltrinelli*).*

*Ma di questo itinerario intellettuale, ricco e vario, danno già conto i contributi che pubblichiamo di seguito.*

*Proprio questa doppia pista – sindacale e culturale – lo rende un protagonista indiscusso, probabilmente l'ultimo per lo spessore del pensiero e per l'influenza pratica, non solo di decisioni critiche, ma anche della formazione, nelle generazioni successive alla sua, di quanti si sono accostati al sindacato come quadri o come ricercatori: siamo un po' tutti figli suoi, e questa è una delle ragioni del grande senso di vuoto che ha lasciato la sua scomparsa.*

*Ripubblichiamo una sua intervista apparsa a metà dello scorso decennio. In essa troviamo una lucida anticipazione della difficile cittadinanza del lavoro nella società post-fordista, le cui difficoltà risalgono però – nella sua interpretazione – agli stessi limiti delle costruzioni ideologiche e normative del dopoguerra. È anche un'intervista che aiuta a ricostruire la peculiarità della sua visione originale – e non comune, non solo in Italia – di socialista centrato sull'idea di progressiva autodeterminazione del lavoro (di «socialista libertario», come rileva giustamente Michele Magno).*

(M.C.)